

Un anniversario per cui c'è poco da festeggiare

Unità d'Italia? Aspetta e spera, l'ora s'allontana

Il Risorgimento fu una manovra elitaria incapace di superare le divisioni nel Paese. Le quali, anzi, in 160 anni sono cresciute

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) e un crotonese è arduo immaginare un dialogo chiaro. Nei combattimenti insensati con gli austriaci i nostri soldati ci lasciarono le penne a centinaia di migliaia, nessuno di loro aveva capito i motivi della belligeranza. Una guerra più cretina e improduttiva non era ipotizzabile. Pur avendola vinta non ne traemmo alcun vantaggio se non di tipo funerario.

Dimenticavo, nelle trattative di pace - si fa per dire - ottenemmo l'annessione del Sudtirolo chiamandolo italianamente e stupidamente Alto Adige, dove dalla mattina alla sera gli abitanti furono obbligati a finge-

re di comprendere la nostra lingua. Bell'affare.

Non fosse bastato il primo conflitto mostruoso, due decenni dopo ci avventurammo in un secondo disastro, quello benedetto da Benito Mussolini, essendo diventato complice di Hitler. Un'altra guerra scellerata, cataste di cadaveri, militari inviati in Russia con gli zoccoli, malamente armati, senza contare i bombardamenti patiti dalle nostre città. Tutto ciò che ho brevemente raccontato dimostra che l'Unità d'Italia, come è avvenuta e come si è sviluppata, ha prodotto immani disgrazie da cui non ci siamo ancora sollevati.

I cittadini non si fidano dello Stato e di chi lo guida, ben sapendo che nessuno fa il loro

interesse, li tutela e li protegge, e dopo averli mandati al fronte adesso li manda in malora. Ancora oggi il Parlamento è un club di sfaccendati che non incidono minimamente sui destini nazionali; i governi formalmente non sono dittatoriali, tuttavia impongono provvedimenti restrittivi degni della Corea del Nord. Inoltre l'Italia si è lasciata ingabbiare da un'Europa sfilacciata e pasticciona, incapace perfino di procacciarsi i vaccini per impedirci di crepare come mosche. Siamo talmente ingenui che confidiamo ancora in Mario Draghi, da cui ci aspettiamo una svolta che però non scorgiamo all'orizzonte. Chi vive sperando spira bestemmian-

do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA DI FDI

«In Trentino Alto Adige vietano il Tricolore»

■ «In Trentino Alto Adige non si può celebrare l'Unità d'Italia». La denuncia è del Consigliere regionale di Fdi, Alessandro Urzi: «In Consiglio regionale il Tricolore è indesiderato ed è considerato un simbolo sconveniente da esibire». La richiesta di Fdi di esporre la bandiera è stata bocciata anche dal Pd perché «nel 1861 il Trentino Alto Adige non apparteneva all'Italia e quindi non c'è nulla da festeggiare».

Una mossa che riapre il dibattito sul soglio pontificio

Ratzinger nomina un ambasciatore proprio come un papa regnante



Benedetto XVI durante l'incontro con Lorenzo Festicini (a destra nella foto grande) nominato «ambasciatore di Pace» dal papa emerito

ANDREA CIONCI

■ Totalmente ignorata dai grandi media, una rara visita è stata concessa lunedì scorso da Benedetto XVI a Lorenzo Festicini, presidente di un'unione umanitaria chiamata Istituto Nazionale Azzurro, vicina al cardinal Comastri, conservatore, appena pensionato insieme al cardinale Sarah. Il giornale *Reggio Today* ha pubblicato foto autorizzate dell'incontro, previamente diffuse dall'Istituto.

Stupisce che il *Corriere della Sera*, il 21 marzo, non ne avesse pubblicate di proprie, relative all'ultima intervista di Massimo Franco, come fatto, invece, in quella del 2019. Un'insolita scelta editoriale del *Corriere*, o una mancata concessione da parte dell'intervistato?

Comunque, Ratzinger appare in ottima forma: sorridente e ben lontano da quell'«agonia» di cui si scriveva in agosto, fasciato dalla talare bianca che porta fin dal 2013 giustificandosi col dire che all'atto della rinuncia non aveva altri abiti.

IL MUNUS SPIRITUALE

Ma la sorpresa è che Benedetto

ha nominato Festicini «Ambasciatore di Pace»: come confermato dall'interessato, si tratta di «una nomina puramente spirituale, di una benedizione per la sua attività umanitaria in Benin».

Tuttavia, il gesto di nominare un ambasciatore (prerogativa del papa regnante) sebbene simbolico, arriva in un momento bollente: è appena uscito «Benedict XVI: pope emeritus?» un testo giuridico della giurista Estefania Acosta che afferma come Benedetto sia l'unico papa proprio perché ha mantenuto il munus spirituale, l'incarico divino, e che la sua rinuncia (con gravi errori di latino) sia stata scritta volutamente invalida per svelare e annullare i «golpisti» a tempo debito. È la tesi anche di giornalisti come Antonio Socci e di altri autorevoli teologi e latinisti. Benedetto, nella *Declaratio* del 2013, ha infatti rinunciato ad alcune funzioni pratiche (ministerium) ma non all'incarico spirituale (munus), tuttavia siccome, per il papa, questi sono indivisibili, le dimissioni sarebbero nulle.

Venerdì scorso abbiamo anche chiesto a 20 canonisti della Sacra Rota, se un atto di rinuncia così dubbio possa essere valido ai sensi

del Canone 14, ma nessuno di loro ha risposto. Un segnale?

La nomina dell'«ambasciatore» rientrerebbe dunque in quella velata ambivalenza mantenuta per otto anni da Ratzinger, tanto che incrollabilmente ha sempre dichiarato che «il papa è uno solo», senza mai spiegare quale dei due.

Se, infatti, a un primo sguardo, l'incontro con Festicini può risultare solo un'innocua benedizione per un fedele benemerito, a una lettura più approfondita - e soprattutto di questi giorni - può sottolineare ancora una volta come lui nominati (spiritualmente) ambasciatori appunto perché detiene il munus spirituale. Ma se munus e ministerium sono indivisibili e il papa è uno solo, questi sarebbe Ratzinger.

STRANA AMBIGUITÀ

Alcuni conservatori si innervosiscono per la costante ambiguità di Benedetto XVI che, se da un lato, per precisione chirurgica non può essere frutto di approssimazione o senilità, dall'altro contrasta con l'adamantina chiarezza del teologo tedesco. A pochi viene in mente che potrebbe essere una velata «ri-

chiesta di intervento» da comprendere attraverso il diritto canonico.

Se infatti - puta caso - Benedetto non si fosse dimesso, la Chiesa cattolica sarebbe finita per sempre perché Bergoglio sarebbe un antipapa (come sostiene la Acosta) e il prossimo conclave, con una maggioranza di 80 «anti-cardinali» da lui nominati, sarebbe invalido. Francesco, da parte sua, non rassicura molto: ha appena dichiarato a un grande quotidiano che «la crisi non va sprecata, ma usata per creare un nuovo ordine mondiale», cosa che potrebbe condurre ad un'unica religione sincretista e pertanto anticristica.

IL PRECEDENTE

Ecco perché, dati i rischi non da poco, i vescovi dovrebbero convocare alla svelta un sinodo per controllare chi ci sia «al timone», e tranquillizzare 1.285.000.000 cattolici.

Del resto, nulla di nuovo sotto il sole: già nel 1046 fu convocato a Sutri (RM) un concilio per stabilire quale, fra ben tre papi, fosse quello legittimo. E uno dei tre si chiamava pure Benedetto (IX).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso del Pio X

«Così iniziarono gli abusi in seminario»

■ «Era la fine del 2006 o l'inizio del 2007, me lo trovai nel letto, fu una cosa strana, ero piccolo. Cominciò a toccarmi». Così L.G. racconta la sua «prima volta», da cui si dipana una catena di abusi che sono cominciati con quella scena, indelebile, e poi sono durati sei anni. Lui è la presunta vittima degli abusi al Preseminario San Pio X, uno scandalo che ancora una volta agita il Vaticano e in cui è implicato don Gabriele Martinelli. Per quel ragazzino di 13 anni, all'inizio c'è stato «lo choc», poi «l'esasperazione» e «la rassegnazione» di fronte a quel compagno di un anno più grande di lui che si era infilato nel suo letto poco dopo il suo arrivo a Roma. Nell'ambito del processo per i presunti abusi ai «chierichetti del Papa» ieri il tribunale vaticano ha ascoltato appunto L.G., originario di Sondrio, oggi ventottenne. L.G. arriva a Roma nel settembre 2006. Martinelli, oggi sacerdote e imputato nel processo, è la prima persona che incontra. E comincia la storia della sua umiliazione e della sua sottomissione, attraverso parole che colpiscono. Gli «incontri» rubati avvengono perlopiù di notte e gli altri compagni che si trovano nella stessa stanza «o dormivamo o facevamo finta di dormire». I rapporti veri e propri richiesti dall'imputato si consumano invece nella cosiddetta «farmacia», una stanza vuota del Preseminario, e negli ultimi anni «nella stanza privata di Gabriele». Ci fu un tentativo di Martinelli anche nel bagno della basilica di San Pietro, dietro l'Altare della Cattedra («mi disse: vieni, dai, facciamo presto») ma quella volta il giovane non ne volle sapere.

CATERINA MANIACI